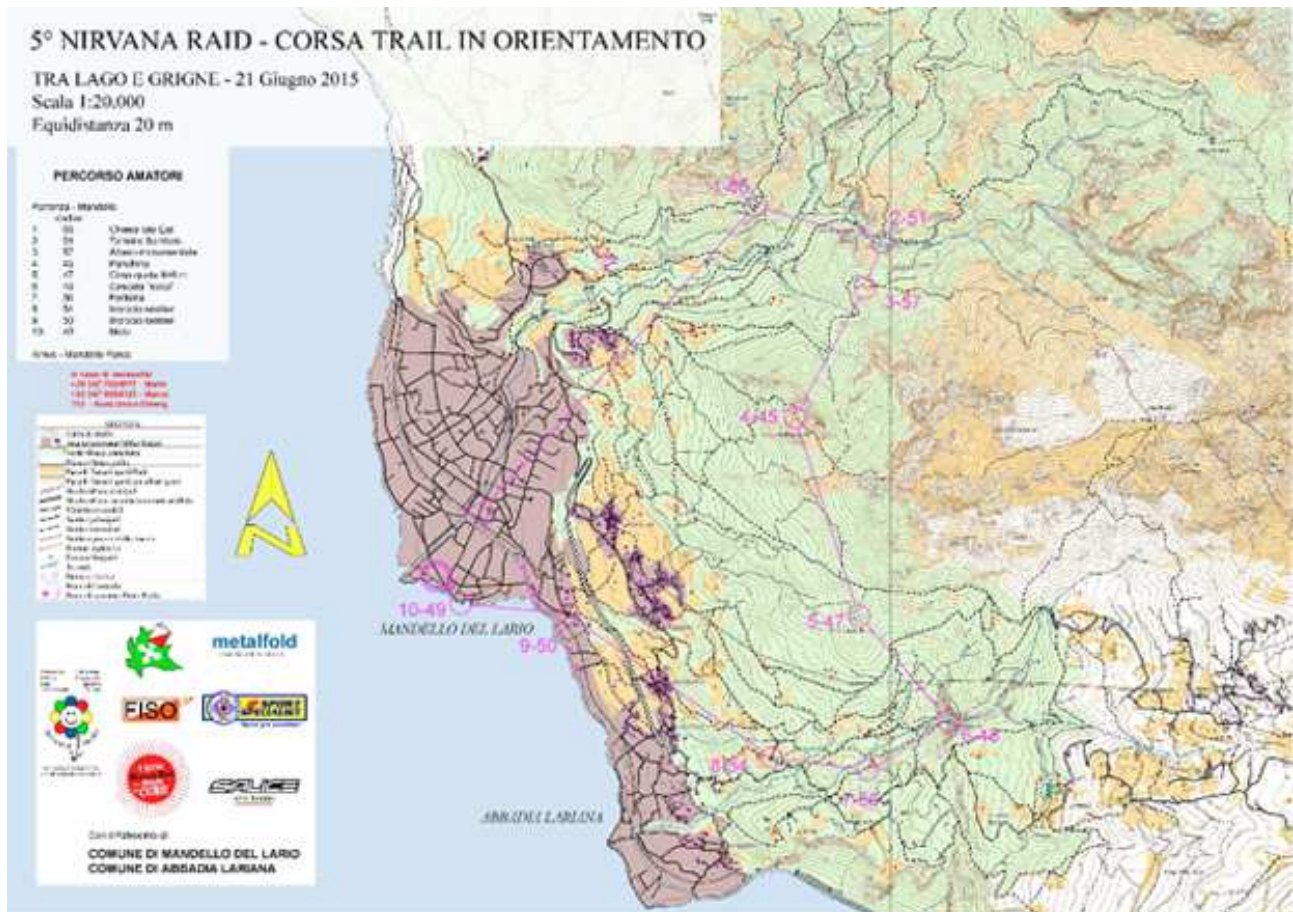


# Oricuneo dove osano le aquile

(Dal nostro inviato in Lombardia, Andrea Migliore)



In genere se impieghi tre ore a completare una gara di orienteering sei molto scarso, per usare parole gentili. A Lecco si sono inventati una gara in cui se davvero finisci in tre ore sei un campione. È il Nirvana Raid, trail di corsa orientamento di scena quest'anno sulla Grigna; anche solo il percorso corto è roba per gente dura: oltre 18 chilometri di corsa con un dislivello positivo di 1500 metri. Anche di più se sbagli.

Sono tre gli Oricuneesi che cimentano con questa prova estrema: Claudio, Fabrizio e Daniele. Marca visita invece Andrea M., malato. Per l'occasione i tre non sono soli: il raid si corre a coppie e tutti si accompagnano con un socio valido in quanto a gambe, ma di molta minore esperienza in fase di navigazione. Claudio e Fabrizio coinvolgono loro colleghi e oltre al bianco-rosso difendono anche i colori aziendali. Daniele, scaricato dallo sfortunato Andrea M., allestisce una coppia cuneese-varesotta con un maratoneta della bassa lombarda.

Parterre de roi al via da Mandello del Lario, graziosa cittadina sul lago di Lecco: in griglia di partenza spiccano diversi bei nomi dell'orienteering italiano e alcuni specialisti di prove anche peggiori in quanto a durezza fisica. Quello che non sanno tutti costoro è che quando l'orienteering si accoppia con i trail vengono partoriti mostri. Tutti i partecipanti, dal grande campione all'ultima compar-

sa, hanno di fronte a loro qualcosa che è diverso da tutto ciò che conoscono. Alcuni avranno l'umiltà di accettarlo e arriveranno al traguardo in ottima posizione, altri no e si buscheranno una dura lezione.

È un grande spettacolo la partenza in massa, con le coppie che sfrecciano gradasse tra le strade di Mandello. Poi si comincia a salire, il gruppo si sgrana ma la navigazione resta facile. I campioni sono davanti a dettare il ritmo, dietro si annaspa; tutti ignorano che le difficoltà non sono neppure cominciate. La Grigna incombe su tutti e sorride sotto il sole che si leva: ha in serbo diversi scherzetti per quelle formichine che si affanno sui suoi fianchi.

La sorte si diverte a lanciare i suoi dadi sotto forma di un errore in mappa e i giochi sono sconvolti. Si arriva sotto un versante, la lanterna è in cima, il taglio sulla direttissima adesca tentatore. Ci cascano tutti. I campioncini pensano di essere a una gara normale (i tagli di bosco sono casa nostra, che cosa potrebbe andar storto? Pensano). Altri non credono vero di poter sfruttare l'abilità altrui per fare prima. Altri ancora sono gente di pianura, abituati al massimo alle collinette brianzole e varesotte. Che sarà mai un taglietto di poche centinaia di metri? Un modo per guadagnare minuti preziosi, pensano. Grosso errore: in mezzo c'è uno sperone roccioso che si può superare solo a prezzo di gravi rischi e un'arrampicata a mani nude. Le coppie sono intrappolate, ora, costrette a ghirigori mozzafiato, spendono energie fisiche e mentali per quel passaggio da stambecchi. Solo una coppia ha, forse la fortuna, forse l'umiltà, forse la saggezza, di girare lungo il sentiero. Sarà un caso ma scollinano in testa.

Intanto ci sono alcune coppie al comando; l'Oricuneo sogna: Daniele è là davanti col suo compagno e segue a ruota i forti Curzio e Della Vedova. Tengono sul fisico e provano a sfruttarne le intuizioni. Purtroppo per loro l'orienteeing non è ciclismo, non c'è scia che tenga, e i campioncini non hanno ancora capito che la montagna è un osso molto più duro da rodere di qualunque bosco. Evidentemente il dio della follia quel giorno si è dato un gran daffare: chi altri avrebbe potuto insinuare l'idea di scalare, senza alcuna protezione, un ripidissimo canalone per guadagnare una manciata di minuti? Ben presto il taglio che era parso tanto furbo si rivela un trappolone. Gli orientisti si trovano su un pendio ripido, ribattezzato il "canalone delle morte", in cui farsi strada tenendosi alle radici e alle poche pietre e con il dirupo sotto i piedi. La montagna rivela i veri caratteri. I campioni si arrestano, esitano, battono in ritirata, scornati, umiliati da quell'ambiente ostile. Daniele e socio, invece, s'improvvisano camosci e aprono a mani nude una via direttissima alla cima. Ce la fanno e meritano un applauso grosso come una casa, ma in cima sono provati, svuotati da quell'ora di acrobatiche follie. Il sentiero, guadagnato faticosamente, si chiede ancora adesso che cosa abbia fatto di male per essere stato ignorato.

Si prosegue, e la fatica ora la fa da padrona. Le gambe cedono, supplicano, implorano pietà. Dal primo all'ultimo i concorrenti si chiedono perché non abbiano passato la domenica a letto; la mente vaneggia creando nuove follie che mietono vittime. Sbagliano le coppie di campioni che, devastati dalle fatiche, compiono scelte clamorose e sviste d'inaudita gravità. E se davanti prendono cantonate, dietro sembra la ritirata di Russia. I sentieri paiono sdoppiarsi e anche la minima scelta chiede riflessioni lunghissime. Iniziano i valzer degli errori, con le coppie sballottate qua e là da un bosco arcigno che non concede pietà.

Riappare Mandello, infine, con le ultime giravolte nella città. Davanti e dietro gli errori sono sempre più marchiani. Ci si appiglia alle ultime energie per tagliare il sospirato traguardo. Daniele e socio pagano un errore grave sul sesto punto, ma sono comunque ottavi su quaranta. Un risultato eccezionale contando che hanno lasciato indietro la coppia di giovane promesse brianzole Caglio/Pozzebon. Fabrizio arriva poco dopo. Anche lui si è fatto trascinare nell'arrampicata a mani nude, ma poi ha imparato la lezione. Tanti sentieri, scelte caute e pedalare. La rimonta compiuta è ammirevole. Claudio è più indietro. La bella scalata ha lasciato in lui e nel compagno scorie pesanti che li indurranno a compiere errori (errori compiuti pari pari, non so se questo li consoli, anche da orientisti della nazionale). E qui gli errori si pagano salatissimo. Con quasi duemila metri di dislivello sulle gambe, arrivano letteralmente sulle ginocchia.

Confessa Daniele a prova terminata: "La tua analisi "a tavolino" è corretta (che sia meglio allungare sui sentieri se non si è sicuri, N.d.A.) L'ho imparato sulla mia pelle e sulle mie gambe e me lo sono segnato a caratteri cubitali in testa: in salita conviene seguire i sentieri sicuri e correre/camminare il più veloce possibile in base alle proprie capacità." Tutti gli Oricuneesi concordano sulla straordinaria durezza della prova ma anche sul fascino di una gara di questo tipo. Oggi hanno vinto anche quelli che sono arrivati ultimi.